ANNO XX / NUOVA SERIE / N. 23 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis 70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

lunedì

★ Lunedì 12 giugno 1972 / Lire 90 (arretrati L. 110)

EMILIA-ROMAGNA

Associati tremila piccoli commercianti

(A PAGINA 4)

RABAT

Oggi il vertice degli Stati africani

(A PAGINA 12)

Contro l'indicazione delle urne e in grave contrasto con le esigenze dei lavoratori e del Paese

Aperte manovre nella DC per un governo centrista

Esponenti legati a Fanfani invitano lo « scudo crociato » a fare una scelta di destra, in favore dell'ingresso del PLI nel governo
Non ancora convocata la riunione della direzione d.c. - Silenzio di Andreotti - Riemerge nel PSDI la vera vocazione centrista

Cattiva politica

LA DC, con il monocolore Andreotti ormai in piedi da quattro mesi, ha avuto la possibilità (senza più l'alibi delle discordie con gli alleati) di dare un saggio pratico della sua conclamata vocazione alla saggia amministrazione e a quella efficienza che Forlani invoca come prima qualità per il governo da fare. Questa vocazione avrebbe potuto esplicarsi — pur nei limiti dell'amministrazione corrente attribuita ad un ministero minoritario — su due terreni che la realtà del Paese prospettava come prioritari: quello del rilancio della economia e quello dell'ordine pubblico. Il risultato, in ambedue questi campi, è disastroso.

Noi abbiamo documentato nei giorni scorsi l'intreccio di mettitudine e di voluto avventurismo che caratterizza la gestione della finanza pubblica nel settore decisivo degli investimenti: la cifra di 259 miliardi spesi nel primo trimestre di quest'anno in luogo degli 800 mediamente possibili per lo stesso periodo, dimostra come lo Stato disertì il suo dovere capitale di intervenire, avendone i mezzi, per sollevare l'economia da una crisi che è sì strutturale e derivante da errori politici di lungo tempo, ma che fa tanto comodo tenere in piedi come elemento di tensione e di ricatto politico e sociale per accreditare sbocchi conservatori.

Non a caso, mentre da fonte ministeriale si è balbettata una inconsistente risposta alla nostra denuncia, il maggior giornale della borghesia si è messo a piangere sul fatto che lo Stato « spende sempre di meno » per colpa di quelle poche « riforme » che il centro-sinistra ha partorito. La morale è evidente: affossate le riforme e lo Stato potrà tornare a fare il suo dovere nel campo dell'economia riguadagnandosi la fiducia e la collaborazione dell'impresa privata.

NEL CAMPO dell'ordine pubblico democratico, non uno dei gravissimi episodi di sovversione e di terrorismo degli ultimi tempi s'è risolto con l'identificazione dei responsabili autorizzando, come scriveva ieri il compagno Longo, il più vivo allarme per « il collegamento stretto e tempestivo che appare sempre più evidente fra gli atti terroristici e i momenti più acuti e decisivi delle lotte politiche e sociali ». L'ultima conferma s'è avuta proprio ieri, con il criminale attentato di Catania.

L'impressione — ben fondata — è che la strategia della tensione e del ricatto economico sia ormai ingrediente organico di un giuoco politico in cui anche le minacce di un Almirante appaiono funzionali. Un giuoco politico che solo eufemisticamente può essere definito « centrista »: il centrismo di oggi, costruito su un tale sfondo e sul rapporto di forze parlamentari uscito dal voto del 7 maggio, non potrebbe che avere i segni del più avventuroso conservatorismo, del tentativo di rivincita sulle conquiste dei lavoratori, dell'alleanza aperta od occulta o comunque sostanziale con la destra.

Chi lavora in tale direzione sa di lavorare per giorni di ulteriore tensione. Quello che non gli deve sfuggire è che il Paese, i lavoratori non si faranno turlupinare, avendo ben compreso quanto stretto sia il nesso fra la salvaguardia delle libertà democratiche e l'affermarsi di un corso di riforme e di progresso sociale.

ROMA, 11 giugno

All'interno della DC la pressione per giungere ad un governo centrista ha raggiunto il massimo di intensità. I contrasti emersi ieri nella riunione di palazzo Chigi tra la delegazione democristiana ed il presidente del Consiglio incaricato — contrasti polarizzatisi essenzialmente sulla ipotesi del governo centrista e su quella del ministero monocolore democristiano — riassumono soltanto in parte il travaglio interno del partito dello « scudo crociato » di fronte alla scelta della formula di governo. Il fatto che non sia stata ancora convocata la riunione della direzione della DC, del resto, testimonia sui non facili nodi che rimangono da sciogliere, e sulle conseguenti incertezze di linea e di proposta politica.

E di ciò ne approfitta un settore della DC anche per cercare di vincere dubbi e perplessità e di piegare le resistenze interne ad un atto di apertura a destra da parte della DC. Il senatore Fanfani, attraverso uno dei suoi fedelissimi, Butini, aveva già ieri risposto a Saragat, affermando che la DC non avrebbe avuto meno coraggio del PSDI nell'affrontare il cammino centrista. Più esplicito ancora è stato oggi il ministro Bosco — anche lui fanfaniano di stretta osservanza —, il quale ha affermato che « *Saragat ha pienamente ragione quando afferma che bisogna dare al Paese un governo di coalizione democratica e antifascista (...) nessuno può contestare a Saragat l'autorevolezza necessaria per interpretare la linea autentica del socialismo democratico* (non manca, come si vede, neppure un tono di scoperta irrisione per l'ex capo dello Stato - *ndr*): *le perplessità verso i liberali possono essere superate nello stesso spirito del noto discorso pronunciato al Senato da Andreotti* »: al quale Andreotti, lo on. Bosco augura di concludere: « *presto e bene* ».

Il discorso fanfaniano, dunque, è chiarissimo. In esso è evidente un richiamo tanto ad Andreotti, che non è contrario, certo, a tentare il centrismo, ma che per questo vuole un timbro in piena regola da parte della DC, quanto al segretario della DC Forlani, che invece sembrava propenso a una soluzione monocolore.

Da questo stato di cose deriva anche una serie di voci e indiscrezioni largamente contrastanti. Tra le ipotesi principali del governo a quattro DC-PLI-PSDI-PRI e del monocolore, c'è qualcuno che cerca di incunearne altre, e qualche altro che si sforza di proporre variazioni ulteriori tanto del centrismo quanto del monocolore. Lo stesso Forlani ha dato l'impressione, con le dichiarazioni di ieri, di avvalorare l'ipotesi di un governo centrista interlocutorio, limitato alla preparazione dei congressi della DC e del PSI. Dato il gioco delle forze in atto, è tuttavia evidente fin da ora che questa sarebbe una linea fondata — per non dire di peggio — su presupposti illusori. La scelta centrista, infatti, con la sua caratteristica di apertura a destra, peserebbe di per sè sullo stesso travaglio congressuale democristiano, precostituendone in larga misura gli sbocchi. In questi tentativi di giungere, sì, al centrismo, ma attraverso vie giudicate meno traumatiche e meno dirette, vi è tuttavia il segno dell'obiettiva difficoltà dell'operazione e dei pericoli che essa rappresenta (anche in termini di « bruciatura » degli uomini politici che si dovrebbero apprestare a vararla).

Tra i socialdemocratici, come dicevamo, vi è una grande quantità di prese di posizione favorevoli al centrismo. L'on. Preti ha affermato, per esempio, che « *per fare un governo efficiente non è determinante la maggioranza numerica (...), determinante è l'affiatamento e la omogeneità della coalizione* ». E' scontato, insomma, l'affiatamento tra Malagodi e il manipolo socialdemocratico (anche quando dovranno essere richiesti i voti dell'estrema destra...).

c. f.

Contro la sede della Federazione comunista

Criminale attentato fascista a Catania

Un ordigno di grande potenza collocato davanti all'ingresso L'esplosione, provocata da un artificiere, ha prodotto ingenti danni - Evitata per caso una strage - Un comunicato della CGIL - Dichiarazioni del segretario della Federazione del PCI

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 11 giugno

Gravissimo attentato fascista alla sede della Federazione del PCI a Catania: un ordigno esplosivo di grande potenza è stato collocato nel corso della notte davanti al portone della Federazione, in via Carbone 19. Fortunatamente il compagno addetto alla portineria accortosi stamattina della presenza dello ordigno ha evitato di toccarlo, avvertendo immediatamente la questura; sono giunte numerose pattuglie di polizia che hanno provveduto ad isolare e a fare sgombrare tutto il quartiere ed è stato poi chiesto l'intervento di un artificiere del reparto specializzato dell'esercito, di stanza a Messina.

L'artificiere, giunto verso le 13,30, ha tentato in un primo tempo di disinnescare la bomba, costituita da una lattina di olio da un litro riempita di dinamite in polvere ed innescata elettricamente per mezzo di una batteria. Bisogna sottolineare che l'artificiere è scampato ad una terribile morte per puro caso in quanto ha capito, solo dopo qualche tentativo, di non essere in grado di operare il disinnesco senza rimuovere l'ordigno ed ha allora cercato di spostarlo servendosi di una corda a cappio lunga una decina di metri: appena la lattina è stata spostata di pochi centimetri la dinamite è esplosa con fragore assordante; tutti i vetri dei tre piani della Federazione sono andati in frantumi e lo stesso è avvenuto per gli appartamenti vicini. Il portone d'ingresso è stato completamente distrutto ed i muri degli stipiti sono crollati.

Si mirava dunque ad una strage e se i morti ed i feriti non ci sono stati lo si deve al caso ed alla prudenza dei compagni. Che l'attentato sia di marca tipicamen-

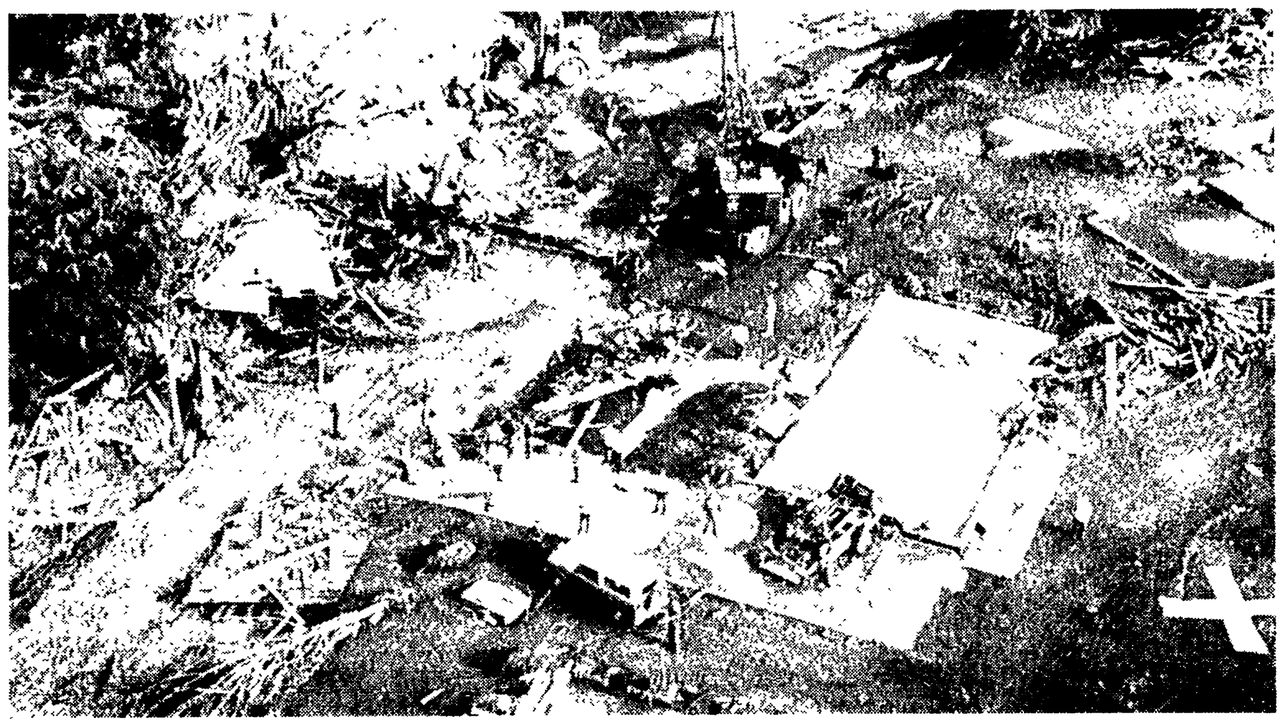
Angelo Sacco

SEGUE IN ULTIMA

Finora recuperate oltre 170 salme

Forse 500 i morti per la diga crollata in USA

Completamente distrutta la cittadina di Rapid City nel Sud Dakota



RAPID CITY — La spaventosa alluvione, causata dallo straripamento dei fiumi e dalla rottura di una diga, ha forse causato 500 morti. Attorno alla cittadina del Sud Dakota, negli USA, sono state fino ad ora ricuperate più di 170 salme di uomini, donne, bambini sorpresi nella notte dalla furia delle acque. Le azioni di soccorso procedono fra mille difficoltà. Nella telefoto: una veduta aerea del centro di Rapid City, distrutta dall'alluvione. (SERVIZIO A PAGINA 5)

Per il quarto giorno consecutivo i « B-52 » si sono scagliati sulla RDV

Il presidente Nixon decide nuovi passi della «scalata» aerea contro il Vietnam

Sarebbe stata colpita per diretto ordine dell'« amministrazione » la grande centrale idroelettrica di Lang Chi - Aumenterà nei prossimi giorni il numero dei superbombardieri impiegati nella selvaggia aggressione - I retroscena della grottesca « destituzione » del generale Lavelle, comandante in capo dell'aviazione USA per l'Asia sud-orientale - Nuovi successi delle forze di liberazione al Sud

HANOI, 11 giugno

Per il quarto giorno consecutivo i superbombardieri B-52 hanno seminato la distruzione sul Vietnam del Nord. Gli aerei USA hanno attaccato ancora la fascia compresa fra la zona smilitarizzata e la città di Dong Hoi, che già ieri era stata selvaggiamente bombardata. Ancora ieri, si è appreso, erano state bombardate le regioni di Haiphong e Than Hoa. Complessivamente, negli ultimi due giorni, le « missioni » di Phantom e B-52 sul Nord sono state più di 280.

Secondo fonti americane di Saigon, sarebbe stata colpita la grande centrale idroelettrica di Lang Chi sul Fiume Rosso, attaccata da cacciabombardieri con bombe del peso di una tonnellata guidate dal laser. Si tratta di un ulteriore criminale passo (le fonti americane parlano impudentemente di una « nuova fase » dei bombardamenti) nell'aggressione generalizzata alla RDV, al suo territorio, al suo apparato produttivo, alle sue strutture civili. La centrale sorge tra l'altro assai vicina a una grande diga, e queste ultime sono cominciate da tempo a rientrare nei cosiddetti « obiettivi militari ». La decisione dell'attacco alla centrale di Lang Chi è stata presa direttamente, a quanto riferiscono le stesse fonti, dall'« amministrazione Nixon ». Mentre la « vietnamizzazione » pilotata dagli americani conosce sul terreno brucianti sconfitte e il suo programma salta in tutto il Sud sotto i colpi delle forze di liberazione, l'aggressione sta toccando vertici spaventosi e mai raggiunti precedentemente. Anche al Sud, i B-52, almeno una sessantina, si sono scagliati sulle province settentrionali, sugli alti piani centrali, nella stessa zona di Saigon, a soli 24 chilometri dalla città.

Un portavoce del Pentagono ha reso noto che attualmente vengono impiegati nel Vietnam duecento superbombardieri su 390, quanti ne possiedono gli Stati Uniti, più della metà dunque. Si prevede inoltre che questa cifra aumenterà nei prossimi giorni. In pratica, il numero dei B-52 è più del doppio di quello sul quale Johnson basò la sua « scalata » nel periodo 1965-'68. E' un dato impressionante che basta a smascherare di fronte all'opinione pubblica mondiale le ripetute dichiarazioni di « buona volontà » della Casa Bianca. Addirittura grottesca appare in questo quadro la notizia riportata oggi dal *New York Times*. Il generale John Lavelle, capo delle forze aeree americane nell'Asia sud-orientale, è stato destituito e degradato (è passato da « generale a quattro stelle » a « generale a tre stelle »). Il motivo? Il generale Lavelle aveva dato ordine nei primi tre mesi di quest'anno di bombardare obiettivi militari nel Vietnam del Nord, così dice il *New York Times*, « senza avere avuto autorizzazione scritta dal Pentagono ». Lavelle, infatti, aveva il potere di ordinare bombardamenti solo « sotto forma di "reazione protettiva" ».

Basta ricordare che i massacri di Hanoi e Haiphong e l'aggressione aerea generalizzata sulla RDV e al Sud sono stati, volta per volta, decisi in questi mesi e nelle ultime ore personalmente dal presidente Nixon, per dare a questa « destituzione » il suo vero carattere: che è quello di una manovra propagandistica tendente con la liquidazione di un militare ad accreditare una volta di più, sul fronte interno e nei confronti dell'opinione pubblica internazionale, la falsa immagine di Nixon « presidente di pace » e a scaricare su personaggi secondari le gravissime responsabilità dell'amministrazione. E non è la prima volta che questo succede nella storia dell'aggressione americana al Vietnam.

Un articolo del *Nhandan*, diffuso da Radio Hanoi in occasione del trentesimo anniversario del martirio di Lidice perpetrato dai nazisti, afferma che non vi è alcun dubbio che oggi l'imperialismo americano « è l'aggressore più sanguinario, più pericoloso » e che « in una parola è il nemico numero uno dell'umanità ». Il giornale denuncia inoltre la « spietatezza » e la « perfidia » di Nixon, dimostrate dagli « innumerevoli crimini » commessi dagli americani nel Sud e nel Nord del Vietnam, da quando egli è salito al potere. Un piccolo esempio di questi crimini è dato dallo stesso *Nhandan* con alcune rivelazioni sulle conseguenze dei selvaggi bombardamenti di aprile e maggio. B-52 e Phantom hanno provocato migliaia di vittime civili, hanno distrutto trenta scuole, venti ospedali, dodici chiese o pagode, 32 tratti di dighe, 29 sbarramenti e un migliaio di abitazioni.

Ad Hanoi, la commissione d'inchiesta sui crimini di guerra degli imperialisti americani nel Vietnam ha denunciato inoltre l'impiego di armi chimiche. Contenitori del tremendo gas C.S. sono stati scagliati in maggio contro i villaggi di Eo e di Than Son nella provincia di Than Hoa.

Si ha notizia, infine, che la settima portaerei americana, la *Ticonderoga*, è arrivata nelle acque del golfo del Tonchino. Negli ultimi tempi, numerose navi della settima flotta sono state danneggiate dal fuoco delle batterie costiere della RDV.

★

SAIGON, 11 giugno

L'iniziativa è ancora alle forze del FNL. Ad An Loc, dove il Fronte ha immobilizzato una larga parte degli effettivi dei fantocci, questi ultimi, raggiunti da quel che restava di una colonna di soccorso, sono stati investiti da una serie di attacchi, dentro e fuori la città, che è ormai completamente distrutta. In questi scontri, per ammissione degli stessi comandi di

SEGUE IN ULTIMA

Il pilota svedese Bonnier muore a Le Mans

LE MANS — Il tremendo circuito francese ha voluto ancora una vittima. Lo svedese Joachim Bonnier di 42 anni è morto dopo una collisione a 280 all'ora della sua « Lola » con la Ferrari dello svizzero Florian Vetsch. La vettura di Bonnier — ha raccontato Vic Elford, pilota dell'Alfa Romeo —, dopo avere sradicato alcuni alberelli, si è letteralmente disintegrata. Florian Vetsch se l'è cavata con alcune ustioni alle mani. Lo sfortunato pilota svedese è morto sul colpo. E' questo il settimo pilota automobilistico che muore negli ultimi due anni. Nella foto: agenti francesi accanto a un troncone dell'auto.

(SERVIZIO A PAG. 10)

SPORT

Il Giro a Merckx

Merckx ha concluso, come ormai appariva scontato dallo Stelvio, vittoriosamente il Giro d'Italia in piazza Duomo. Ottima la prova collettiva degli spagnoli, deludente quella degli italiani (quinto Panizza) e del vincitore dell'anno scorso, Gosta Pettersson. A Paolini l'ultimo traguardo.

(A PAGINA 7)

La «B» allo sprint

La Lazio ha appaiato la Ternana in vetta alla « B » vincendo a Genova. Il Como, a due punti dal duo di testa e a uno dal Palermo, spera ancora. Tutto, invece, deciso per la retrocessione: vanno in « C » Livorno, Sorrento e Modena.

(ALLE PAGINE 8 E 9)